

Quando la Resistenza la si faceva in bicicletta

Pubblicato: Mercoledì 16 Aprile 2008

✖ C'è stata anche una Resistenza che ha corso verso la libertà sfrecciando sulle due ruote. Le staffette partigiane, spesso intrepide e giovani donne, restano una grande icona della lotta di Liberazione nel nostro Paese. La due ruote, protagonista di gloriose imprese sportive, silenziosa compagna di viaggio di tante vite al lavoro, è stata anche un affidabile supporto per epiche e sconosciute avventure resistenziali. Ce le raccontano, con accattivante piglio giornalistico, nel libro **"La bicicletta nella Resistenza"**, Franco **Giannantoni** e Ibio **Paolucci** (il piccolo volume è appena uscito per le Edizioni Arterigere). Uno sguardo nuovo sulla storia delle due ruote, che si rivelano insostituibili strumenti nelle mani degli uomini e delle donne della Resistenza, e nemiche mortali delle autorità nazifasciste di Salò, un vero incubo che con decreti e sequestri cercarono di esorcizzare negli atroci mesi della catastrofe finale.

Tante le storie accadute dietro l'angolo di casa nostra, dimenticate da tutti. Al confine tra realtà storica e vicenda romanzesca si muove la storia dello scrittore **Elio Vittorini** che, per sfuggire alla cattura della polizia fascista, si rifugiò al Sacro Monte, dimorando nella villa di Ginetta Varisco, divenuta poi la sua seconda moglie, e scrivendo il romanzo "Uomini e no". Avventurose le salite alla villa da parte della giovanissima staffetta garibaldina Tiziana Bonazzola, a cavallo di una *"Bianchi"* di colore celeste, acquistata nella bottega di Augusto Zanzi, vero e proprio laboratorio di antifascismo in via Veratti (oggi al suo posto c'è un negozio di antiquariato). Tiziana, allora ventiduenne studentessa di Brera, oggi apprezzata artista a Rio de Janeiro, racconta nel libro che portava allo scrittore siciliano dispacci e comunicazioni, diventando il vero trait d'union tra Vittorini e il Pci clandestino di Milano. La giovane staffetta scendeva dalla bici alle prime rampe di Robarello e, bici a mano, incontrava Vittorini al limite del bosco per pochi minuti: consegnava le buste, scambiava due parole e poi di corsa in discesa fino a Varese.

Profondo e quasi affettuoso il rapporto tra la due ruote e l'azione del gappista "Visone", il comandante **Giovanni Pesce**, recentemente scomparso. Gloriosa la fiammante *"Ganna"* che il campione e partigiano "Carletto", il varesino Renato Morandi, utilizzò nelle sue rocambolesche avventure. Ancora ciclistica la presenza nella Resistenza del regista Gillo Pontecorvo e di Bruno Trentin, che al libro hanno affidato quelle che sono da considerare tra le loro ultime testimonianze. E grazie alla sua *"Bertani"* nera, Alfredo **Macchi** ("Aldo"), comandante garibaldino, riuscì a liberare un compagno ricoverato e piantonato all'Ospedale di Circolo, un'impresa condotta insieme ad altri due protagonisti della Resistenza varesina, Claudio Macchi e Mario Ossola. Storie partigiane che da un passato lontano ci richiamano: la due ruote è una protagonista della vita della nostra città, non solo nei grandi eventi sportivi, ma anche nei suoi momenti più difficili e spesso dimenticati.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it